

L'Italia repubblicana

Il processo di trasformazione che vide l'Italia uscire da una devastante guerra che, oltre a migliaia di vite umane, aveva distrutto infrastrutture fondamentali e minato la tenuta delle istituzioni e delle strutture sociali. In meno di mezzo secolo, il paese passò da realtà rurale arretrata a potenza industriale europea, anche se conservò molte ambiguità e molti 'malanni', dalla malavita organizzata alla corruzione.

La fondazione della Repubblica

La **Repubblica** nacque il 2 giugno 1946. La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Le elezioni del primo Parlamento della Repubblica si tennero il 18 aprile 1948: la **Democrazia Cristiana** ebbe il 48,5% e la maggioranza dei seggi, socialisti e comunisti uniti nel Fronte Popolare ottennero il 31%.



La **guerra fredda** e l'influenza della Chiesa di **Pio XII** crearono **un clima diffuso contrario ai partiti di sinistra**, considerati rivoluzionari e "senza dio".

Negli anni del dopoguerra democristiano – ricorda **Guido Crainz in Autobiografia di una Repubblica (Donzelli Editore, 2009)** – mentre "la discriminante anticomunista andò a sostituire

quella antifascista" e la memoria della Resistenza fu affidata solo a manifestazioni 'astrattamente apologetiche', si procedeva a una "sorta di rivalutazione sotterranea, o comunque a una 'memoria indulgente' del fascismo". Insomma, mancò in quegli anni un lavoro serio e approfondito che procedesse a **estirpare atteggiamenti e**

mentalità per costruire un nuovo senso civico. Durante il fascismo, infatti, si era "radicato negli italiani un sentimento che essi già nutrivano almeno dal principio della loro unità, e cioè il sentimento dello **Stato come nemico**" (**Corrado Alvaro, *L'Italia rinunzia?*, Donzelli Editore, 2011**); l'azione dei primi governi repubblicani fu improntata a una **politica assistenziale** che acquistava consenso più nella conservazione dello *statu quo* che non in una politica riformatrice tendente a modificare i rapporti interni alla società.

Il centrismo

Un frutto importante del movimento popolare di Resistenza al nazifascismo fu **la nascita e lo sviluppo dei partiti di massa.** L'intero arco temporale della cosiddetta prima Repubblica – dal 1946 al 1989 – è stato **caratterizzato dal confronto e dalla competizione**, seppure con momenti e situazioni anche di alleanza - tra Democrazia



Cristiana e **Partito Comunista Italiano**, i due partiti maggiori.

Il risultato delle elezioni politiche del 1948 diede inizio al periodo del cosiddetto centrismo, con governi diretti da **Alcide De Gasperi**, segretario della DC, ai quali partecipavano altri partiti di centro (liberali, repubblicani e socialdemocratici).

Furono gli anni in cui **si decise il modello di sviluppo economico, sociale e culturale della Repubblica.** Lo scontro tra la visione liberal-cattolica fondata sul **liberismo economico** di **Luigi Einaudi** mitigato dal **solidarismo delle organizzazioni cattoliche** collaterali della DC (**ACLI, CISL, Coldiretti, Azione Cattolica**) e la **visione social-comunista di partiti e sindacati** di orientamento marxista (**PCI, PSI, CGIL**)

fu aspro; si ebbero scontri anche cruenti di operai e contadini contro la polizia organizzata dal ministro dell'interno **Mario Scelba**, si affermò infine la linea liberal-cattolica di De Gasperi ed Einaudi.

Intanto, fin dal 1946 era nato all'estrema destra il **Movimento Sociale Italiano (MSI)** di esplicita derivazione fascista che già nell'acronimo richiamava la RSI, la **Repubblica Sociale Italiana**, che provvedeva a ricordare agli italiani che **il fascismo non era "morto e sepolto"** come usava dire un luogo comune dell'epoca.

Il centrosinistra

Nel 1954, morì De Gasperi. Gli successe alla guida della Democrazia Cristiana **Amintore Fanfani** che "perseguì una **più marcata autonomia della DC rispetto alla Chiesa, un suo più profondo radicamento nella società** e, soprattutto, un insediamento nei **centri di decisione e di controllo**, in particolare negli enti economici pubblici, per il quale è stato coniato il termine di 'occupazione dello Stato'. Si delineavano, insomma, **nuove forme di conquista del consenso**, mentre si incrinava il clima della guerra fredda..." (**Guido Crainz, *L'Italia repubblicana*, in *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli, 1997, p. 505**)

Nel 1956, a seguito della repressione da parte dell'URSS della **rivolta ungherese** contro la dittatura comunista e della denuncia dei **crimini staliniani** da parte di **Chruščëv** al **XX congresso** del **PCUS**, si aprì un forte dibattito nel Partito Comunista Italiano, che portò alla fuoruscita dal partito stesso di importanti intellettuali e dirigenti politici.

Nel marzo 1960, **Fernando Tambroni** costituì, con l'appoggio determinante del Movimento sociale italiano, un governo monocolore della DC, che si distinse per la durezza con la quale affrontò l'ondata di manifestazioni popolari democratiche e antifasciste che si verificarono nelle maggiori città italiane. Criticato per questo da gran parte dell'opinione pubblica, in luglio Tambroni fu costretto alle dimissioni. Amintore Fanfani, nel febbraio 1962, riuscì finalmente a **varare un governo di centrosinistra** formato da DC, **Partito Repubblicano** e **Partito Socialdemocratico**, con l'appoggio esterno del PSI e con il **Partito Liberale** all'opposizione. Si crearono nel paese molte aspettative per riforme modernizzatrici, ma per le forti resistenze conservatrici furono in pratica realizzate solo la **nazionalizzazione dell'energia elettrica** e l'istituzione della **scuola media unica**.

Il miracolo economico

Il decennio che va dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta è quello della grande trasformazione economica e sociale.

L'Italia diventa un paese industriale: **nel 1958 per la prima volta il numero degli addetti nell'industria supera quello degli addetti in agricoltura**. Settori trainanti dell'industria sono

quello automobilistico, quello chimico e petrolchimico, il siderurgico, l'edilizia, quello degli elettrodomestici.

Centro del grande decollo sono

naturalmente i tradizionali **poli del triangolo industriale**

(Genova-Milano-Torino), ma si creano altri importanti nuclei dell'industria chimica e petrolchimica a Marghera e Ravenna; vengono inoltre industrializzati,

attraverso la diffusione delle piccole e medie

imprese, territori regionali come le Marche, la Toscana, l'Emilia.

Com'è naturale, **assieme all'industria si sviluppò l'urbanesimo**, con enormi **flussi migratori** dal Sud verso il Nord, dalle campagne verso le città. La stessa **agricoltura subì un radicale mutamento nei processi lavorativi** con l'introduzione della meccanizzazione.

Insomma, i ritmi di sviluppo dell'Italia, allora, erano inferiori solo a quelli della Germania e del Giappone!



Forse il simbolo più evidente del miracolo economico, della trasformazione dell'Italia nella popolazione (urbanesimo e migrazioni interne), nelle istituzioni e nella politica (repubblica parlamentare, cattolici e socialisti al governo) fu la **modifica del territorio nazionale** (campagne abbandonate e città cresciute a macchia d'olio senza



alcun criterio urbanistico) che avvenne in modo straordinariamente rapido. Una 'grande opera' sigillò tutto questo: **l'Autostrada del Sole** che univa il Nord (Milano) con il Sud (Napoli).

Il racconto della sua costruzione è narrato da **Francesco Pinto** nel suo avvincente romanzo **La strada dritta (Mondadori, 2011)** dal quale prendiamo le sole note finali:

"Il 4 di ottobre 1964 l'Autostrada del Sole fu

terminata. Era domenica, la festa di san Francesco, patrono di tutti gli italiani. In meno di otto anni furono costruiti 755 chilometri di autostrada, 113 ponti e viadotti, 572 cavalcavia, 38 gallerie, 740 opere minori e 57 raccordi, con una media di 94 chilometri di strada finita all'anno, su uno dei tracciati più difficili del mondo.

Nessuno è mai riuscito a superare questa media.

Per la sua realizzazione persero la vita 74 persone.

Chi si ferma nella chiesa di Firenze può ancora pregare per loro".

La trasformazione – I dati

Il balzo in avanti dell'Italia nella seconda metà del XX secolo fu strabiliante e investì la vita materiale, la mentalità, i costumi dell'intera popolazione. Prendiamo solo alcuni dati dal saggio di **Piero Bevilacqua, Uomini lavoro, risorse, (in Lezioni sull'Italia repubblicana, Donzelli Editore, 1994):**

1. Il **reddito nazionale lordo** che nel 1950 era intorno agli 8.000 miliardi di lire raggiunse nel 1985 i 623.000 miliardi; anche tenendo conto del grande processo inflattivo che pure ci fu, è innegabile l'enorme progresso.
2. La **speranza di vita** alla nascita degli uomini passò dai 63 anni del 1951 ai 73 degli anni Novanta, e quella delle donne dai 67 agli 80 anni!
3. Il **consumo annuo pro capite di carne bovina**, da 9,7 Kg negli anni Cinquanta arrivò ai 26,4 Kg del 1991.
4. La **produzione agricola** crebbe in modo esponenziale: il frumento passò da una media annua di circa 83 milioni di quintali l'anno negli anni Cinquanta a circa 90 milioni nel 1992, gli agrumi da 11 a 32 milioni, la frutta in generale da 28 milioni a oltre 62.
5. L'aumento della **produzione industriale** fu spettacolare: la siderurgia passò da una media annua di 5.360.000 quintali di acciaio negli anni Cinquanta a oltre 25 milioni di quintali nel 1991. Negli stessi anni, l'industria automobilistica aumentò la sua produzione da una media di 208.000 vetture l'anno a più di

1.800.000. "In media, in Italia, alla data del 1989, – scrive Bevilacqua – avevamo oltre quarantacinque vetture ogni cento abitanti, un parco largamente superiore ai ventisei milioni di unità, pari quasi alla metà della popolazione."!

Il Sessantotto

La protesta studentesca esplosa nel 1968 coinvolse, seppure in modo differente, i paesi dell'Europa Occidentale e Orientale, gli Stati Uniti e il Giappone.

In Italia, le ragioni della protesta si focalizzarono, innanzitutto, **sull'arretratezza dell'istituzione scolastica rispetto alla scolarizzazione di massa** dei tempi

nuovi: gli studenti universitari erano passati da 220.000 nel 1951 a 550.000 nel 1968. Per la prima volta, inoltre, **il mondo giovanile si presentava come un mondo a sé stante**; il conflitto tra gli studenti e l'*establishment* universitario e politico assumeva contorni generazionali oltre a quelli di classe.

La fase più acuta della conflittualità si registrò nell'autunno del 1969 quando al movimento degli studenti si affiancarono gli **scioperi per i rinnovi contrattuali degli operai delle grandi fabbriche**. Nel 1970 fu approvato lo **Statuto**



dei diritti dei lavoratori e fu il momento più alto del movimento di protesta.

Il 12 dicembre 1969, una bomba alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano uccise 16 persone e ne ferì 80, inaugurando quella **strategia della tensione** con cui fascisti, pezzi dei servizi segreti, di polizia e carabinieri, cercarono, con

successo, di **fermare le lotte operaie e i movimenti di protesta giovanile**, i quali intanto avevano preso una deriva di tipo terroristico con la fondazione delle **Brigate Rosse**.



La crisi degli anni Settanta

Alla crisi economica provocata dall'aumento del prezzo del petrolio nel 1973, si aggiunse la crisi politica dei governi di centrosinistra.

L'11 settembre 1973, **in Cile era avvenuto un colpo di Stato** che aveva rovesciato il legittimo governo del socialista **Salvador Allende** instaurando la dittatura fascista del generale **Pinochet**; fu questa l'occasione che **Enrico Berlinguer**, l'allora segretario del PCI, colse per lanciare la sua proposta di un **compromesso storico tra tutte le forze politiche democratiche per un nuovo governo di unità**



nazionale. In effetti, le forze politiche lavorarono in questa direzione, ma furono fermate dal terrorismo delle Brigate Rosse, che nel 1978 rapirono e uccisero il presidente della Democrazia Cristiana, **Aldo Moro**. Il governo **Andreotti** che ne seguì, oltre che essere l'espressione dell'unità nazionale e la reazione al terrorismo, fu anche **la sanzione della sconfitta dei movimenti sindacali e giovanili di protesta** e della contestazione globale iniziata nel Sessantotto.

Gli anni Ottanta furono quelli dei primi governi a guida

socialista, caratterizzati sì da programmi di grande rinnovamento e rammodernamento del paese, ma che tuttavia rimasero sulla carta. Il decennio si chiuse con la **caduta del muro di Berlino**, con il **crollo dell'Unione Sovietica** e, in Italia, con la **fine dei grandi partiti di massa** nati nel dopoguerra.

Iniziava quella che fu chiamata la seconda Repubblica.

La cultura

La cultura anticipò e seguì le trasformazioni della società italiana nel secondo mezzo secolo del Novecento.

Il Neorealismo in letteratura e nel cinema portò nel mondo la realtà sociale e la cultura italiana.

I premi Oscar assegnati a **Vittorio De Sica, Federico Fellini, Anna Magnani e Sophia Loren** fecero conoscere nel mondo la grande arte cinematografica italiana.

Tuttavia, la trasformazione italiana nella seconda metà del Novecento non si comprende se non si ricorda il ruolo che **l'avvento della TV**, prima solo pubblica, poi anche privata, ha svolto.

Attraverso **la diffusione della televisione** in ogni

famiglia si raggiunge finalmente **l'alfabetizzazione delle masse**. Vengono

massificati i costumi quotidiani

e le mentalità attraverso i

consumi indotti dalla **pubblicità** e

dal **divismo televisivo** che

amplifica di gran lunga quello già

molto forte del cinema e della

musica leggera. Alcune trasmissioni

televisive – i campionati di calcio, i

festival della canzone, il Giro d'Italia

– diventano una sorta di evento

nazionale.

